

CANTIERE SCUOLA TEATRO

Fare, vedere, crescere con il teatro

30 / fts
anni / fondazione
torinese / spettacolo
onlus

Pistoia – Teatro Bolognini

11–12–13 aprile 2019

Giovedì 11 aprile 2019

FARE TEATRO

MIMMA GALLINA (Ateatro)

Bambini, ragazzi, scuola e le politiche per lo spettacolo

Ateatro ha dedicato al tema un gruppo di lavoro e un panel de *Le buone pratiche del teatro: per una politica dello spettacolo*, questo intervento tira le fila delle considerazioni emerse. Che le giovani generazioni debbano essere al centro delle politiche culturali e per lo spettacolo è perfino ovvio. Infatti da qualche decennio sono tema di dichiarazioni di principio. L'azione politico amministrativa però è sempre stata lastricata di buone intenzioni, ma debole e contraddittoria, tanto sul fronte dello spettacolo, ovvero del sostegno al teatro ragazzi, che sul fronte della scuola. E soprattutto nell'impostare relazioni fra i due mondi. La distanza fra principi proclamati e una attuazione coerente e efficace è evidente anche nelle politiche recenti e attuali (si pensi alla gestione del FUS, alla "Buona Scuola", alla legge 175/17, il cosiddetto Codice dello Spettacolo, dimezzato e in attesa di una legge delega governativa).

La mia sarà una riflessione sulle coordinate politiche e nazionali che negli anni hanno caratterizzato il rapporto teatro scuola e sulle prospettive che si sono individuate negli ultimi anni e attualmente. Volevo riagganciarmi un po' a quest'ultima riflessione che faceva il professore e anche al ricordo di Patrizia (Coletta, ndr) su Giovanni Moretti, per sottolineare che il problema principale che andrete ad approfondire in questi tre giorni è proprio il rapporto fra la figura del docente e l'esperto, l'operatore, il professionista di teatro. Io credo che lì stia il nodo e che non sia un nodo pacifico, perché il dialogo è fondamentale.

Per riallacciarmi a ricordo di Giovanni Moretti, che anch'io stimavo molto, vorrei anche ricordare che il teatro "per", "con", "dei" ragazzi –le preposizioni sono una delle cose che dovrete approfondire in questi giorni – è nato con persone come lui ed è nato nella città di Torino; e vorrei associare il ricordo a un'altra persona scomparsa parecchi anni fa, che è il professore con cui mi sono laureata, pur non essendomi poi mai occupata di teatro ragazzi, che era Gian Renzo Morteo dell'università di Torino. Alla valutazione di Moretti, che ci ha ricordato Patrizia (Coletta, ndr), Morteo aggiungeva che il teatro ragazzi è un teatro popolare; e aggiungeva che il teatro ragazzi è anche l'ambito in cui forse più che in ogni altro sono emerse delle fortissime capacità innovative nel teatro italiano ed europeo. Cioè il teatro ragazzi come terreno di innovazione, perché l'innovazione nasce dal rapporto dialettico che solo col pubblico dei ragazzi si riesce a costruire fra il teatrante e lo spettatore.

È perché l'innovazione paradossalmente nasce spesso da un teatro povero, e il teatro ragazzi è per antonomasia ancora oggi nel teatro italiano, più che in altri paesi, un teatro molto povero.

Quindi è un terreno estremamente fertile nella scuola, ma anche per chi fa teatro, e di teatro stiamo parlando. È un terreno estremamente fertile per mandare avanti la pratica teatrale.

Io sono qui un po' come osservatore e anche per riferirvi delle considerazioni che su questo tema sono emerse in questi ultimi mesi nel quadro di un processo che ha promosso l'associazione

CANTIERE SCUOLA TEATRO

Fare, vedere, crescere con il teatro

30 / fts
anni / fondazione
toscana
spettacolo
online

Pistoia – Teatro Bolognini

11-12-13 aprile 2019

culturale Ateatro e il sito ateatro.it sulle politiche teatrali più recenti. Nel quadro di queste politiche uno degli ambiti che ha visto degli aspetti innovativi interessanti, anche se attualmente per la verità abbastanza controverse di cui bisogna vedere l'evoluzione, è il settore del teatro ragazzi.

Il percorso di riflessione che ha fatto Ateatro partiva dal cosiddetto Codice dello spettacolo che credo questa platea, composta soprattutto da insegnanti e da studenti, probabilmente non sa cosa sia. Per questo vi farò un po' un inquadramento, un po' uno "spiegone", se posso banalizzarlo, di quello che sentirete nei prossimi giorni e cercherò di non approfondire più di tanto perché molti interverranno sulle diverse coordinate normative che sto per raccontarvi.

Allora il Codice dello spettacolo è una legge approvata alla fine del 2017 che finalmente inquadrava individuando una serie di principi e di orientamenti precisi una materia come quella dello spettacolo in genere che non è normata in modo molto coerente nella legislazione italiana. All'interno di questo Codice dello spettacolo una norma molto discussa prevedeva l'introduzione di norme non che la revisione di quelle vigenti in materia volte all'avvicinamento dei giovani alle attività di spettacolo e finalizzate a creare un efficace percorso di educazione delle nuove generazioni con riserva di un importo complessivo pari ad almeno il 3% della dotazione del Fondo Unico per lo Spettacolo (FUS) per la promozione di programmi di educazione nel settore dello spettacolo nelle scuole di ogni ordine e grado.

Questa norma, valorizzando comunque anche nei principi l'importanza del rapporto del teatro col mondo della scuola e con i giovani, introduceva questa indicazione di riservare una parte del fondo per lo spettacolo per l'attività nelle scuole. Evidentemente questo fondo andava ad aggiungersi a quello che ha già citato la presidente Magnolfi, già previsto dal "Piano delle Arti". Questa indicazione per certi versi non è stata colta con grande favore dal punto di vista della gente di teatro – e comprensibilmente e giustamente secondo me – perché un fondo già esiguo, che si è molto impoverito negli anni, si vedeva "togliere" questo 3%, fra virgolette perché nessuno è ovviamente contro il potenziamento del rapporto con i giovani e con la scuola, ma togliere questo 3% per portarlo a una gestione, che già si verifica nel cinema, come probabilmente molti di voi sanno, congiunta Mibact-Miur, ma soprattutto gestita dal Miur, era una proposta un po' macchinosa che non è stata, ripeto, particolarmente apprezzata dal mondo del teatro, però è stato apprezzato il fatto che finalmente una vera legge desse come indicazione un rapporto organico fra Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo, ai tempi della legge, e Miur. Questa è una cosa positiva perché uno dei vizi del mondo del teatro, come sicuramente avete colto chi di voi dal fronte della scuola ha dei rapporti, è un rischio all'autoreferenzialità.

Però, questa Legge è rimasta sospesa, perché i decreti attuativi dei principi non sono stati approvati nei tempi utili. In realtà, tutta la storia della normativa teatrale del rapporto teatro scuola è costellata da ottime, buonissime intenzioni – parole spesso anche molto suggestive, la più recente è "il teatro educa alla bellezza" e chi non è d'accordo? – ma in concreto che cosa si può fare?

Dietro a queste parole suggestive la storia della normativa italiana dello spettacolo vede tantissimi protocolli: il primo è del 1984-85 – penso che uno degli artefici fosse Moretti, anche con alcuni che interverranno, perché c'è una generazione che è invecchiata occupandosi di queste cose –; un altro protocollo molto discusso e apprezzato era di dieci anni dopo, del 1995, ma nessuno di questi protocolli, nessuna di queste belle affermazioni, ha portato a una reale attuazione concreta di modalità efficaci nel rapporto tra il teatro e la scuola.

La situazione recente nella legislazione dall'interno della scuola, che probabilmente molti di voi conoscono molto meglio di me, ha visto le normative della "Buona Scuola" (la Legge del 13 luglio 2015, se non sbaglio), che prevede il potenziamento delle competenze nella pratica e nella cultura musicale nella storia dell'arte, nel cinema e nelle tecniche e nei media, anche mediante il

CANTIERE SCUOLA TEATRO

Fare, vedere, crescere con il teatro

30 / fts
anni / fondazione
toscana
spettacolo
online

Pistoia – Teatro Bolognini

11-12-13 aprile 2019

coinvolgimento dei musei e degli altri istituti pubblici e privati operanti in tali settori; e l'alfabetizzazione all'arte, alle tecniche e ai media di produzione e diffusione delle immagini. Questa Legge ha visto l'attuazione nel "Piano delle Arti" che prevede il sostegno alle istituzioni scolastiche alle reti di scuole per realizzare un modello organizzativo flessibile, innovativo di ricerca artistica e il supporto alla diffusione e poli di orientamento artistico la promozione da parte delle organizzazioni scolastiche di reti scuole di poli-orientamento artistico, il potenziamento delle competenze pratiche e storico-critiche relative alla musica, alle arti e al patrimonio culturale. È sicuramente una cosa positiva; è la prima volta. C'è poi il piano Miur 2016-2017 che parla, appunto, di educare alla bellezza e offre indicazioni strategiche per l'utilizzo didattico delle attività teatrali.

L'ultima norma che vi voglio citare riguarda una bozza di legge fatta dal ministro Alberto Bonisoli che sta girando e che pare sia quella abbastanza definitiva, da cui questa indicazione del 3% che vi dicevo prima è sparita, però si parla di promozione tra le giovani generazioni della cultura e dello spettacolo anche mediante le nuove tecnologie – che non mancano mai da una quindicina di anni nelle normative – attraverso misure rivolte alle istituzioni scolastiche di ogni ordine e grado e agli enti o istituti di alta formazione. E poi si parla di promozione dell'integrazione e dell'inclusione attraverso attività formative nonché mediante la pratica e la fruizione delle attività di spettacolo con particolare attenzione per i contesti disagiati.

Saranno ancora belle parole o succederà qualcosa di concreto? Nella discussione che abbiamo fatto rispetto a queste tematiche, il problema è la criticità emersa; la sensazione che dietro queste normative che mettono in contatto il mondo della scuola e il mondo del teatro in modo più organico ci sia questa diffidenza reciproca di cui parlava il professore (Ivano Gamelli, *ndr*).

Chi deve fare cosa in questi rapporti? La gente di teatro ha molta paura che ci sia il rischio di andare alla spinta verso l'amatorialità; infatti il Miur ha approvato nel giugno del 2018 (mi sembra) un protocollo d'intesa con l'associazione del teatro amatoriale (FITA) che è arrivata prima all'incontro col Miur del mondo professionale dello spettacolo – è vero che questa convenzione, che fosse qualcuno di voi conosce, fa riferimento all'alternanza scuola lavoro e non alla "Buona Scuola", al "Piano delle Arti", però è anche vero che se voi andate sui siti e cercate questo protocollo troverete le associazioni regionali FITA che la promuovono come invece attuazione... E quindi chi deve fare i laboratori nelle scuole? Con chi deve interagire la scuola?

L'altro rischio che il mondo dello spettacolo vede come molto già presente nella realtà è quello della spinta verso il docente tuttologo; cioè docenti che con la più assoluta buona volontà, ma che comunque ritengono, non secondo la gente di teatro, di occuparsi di questo.

Secondo i teatranti il docente è soprattutto un adulto mediatore; è un adulto mediatore fra il mondo della scuola, ai ragazzi e il mondo del teatro. È un tutor fondamentale senza il quale teatro "con", "nella" scuola non si fa, ma questo dovrebbe essere e restare. Non dico che è la mia posizione; è la posizione molto diffusa fra i teatranti con delle sfumature; e le sfumature stanno intorno al problema di chi è effettivamente qualificato per fare laboratori e attività teatrali nelle scuole? un teatrante tout court? Un teatrante che ha un'esperienza specifica nel campo dei ragazzi? Un teatrante che ha un'esperienza pedagogica? È probabile che la strada giusta sia la collaborazione; ma questa collaborazione non può ignorare questo tipo di contrasto che, secondo me, è molto presente.

All'interno di questi contrasti – salto un po' di passaggi – ci sono delle pratiche sicuramente virtuose – e questa vostro tre giorni di incontro è orientata soprattutto alle pratiche; è nel confronto leale che si verificheranno questi – però nella realtà ci sono delle pratiche anche molto disdicevoli. Ai nostri incontri sono intervenuti dei colleghi che parlavano, per esempio, di bandi all'interno delle scuole, lanciati verso gli operatori che propongono tariffe al ribasso, sotto i €15 l'ora – che

CANTIERE SCUOLA TEATRO

Fare, vedere, crescere con il teatro

30
anni / fts
fondazione
toscana
spettacolo
online

Pistoia – Teatro Bolognini

11–12–13 aprile 2019

francamente è inappropriato –, operatori teatrali che si trovano già a insegnare nella scuola che si vedono passare avanti nell'affidamento di laboratori interni, docenti di discipline psicomotorie, perché le attività psicomotorie sono considerate superiori a quella teatrale, e altri casi del genere. È un problema molto grosso quello dell'accREDITAMENTO: chi fa cosa?; è un problema molto grosso credo che i dirigenti scolastici debbano privilegiare il docente interno per attività, se esistente, per attività di questo tipo. C'è un aneddoto che gira: del bravo docente di chimica che avendo fatto teatro ragazzi da bambino ritiene di poter praticare attività di laboratorio nelle scuole.

Un altro tema grosso – e secondo me sarebbe la strada da perseguire in via prioritaria – è quello invece di accREDITARE nei rapporti con le scuole delle organizzazioni, delle compagnie, delle imprese esistenti, che, al proprio interno, accREDITINO la professionalità di chi opera nel settore. E su questa strada ci sono esperienze virtuose e forse un pochino più costose, ma sicuramente di successo. A Milano c'è l'esperienza ormai quasi decennale di Fondazione Cariplo con il progetto *Live*, un progetto che vede incontrare operatori dello spettacolo, organizzazione dello spettacolo che operano all'interno della scuola in accordo con i docenti. È un percorso che ha dato risultati estremamente positivi.

Quindi le criticità sono molte; sono criticità normative della modalità di rapporto, sono criticità di risorse e soprattutto riguardano il problema della qualificazione professionale di chi fa cosa e dell'accREDITAMENTO delle imprese.